

Il dono di Thot

racconto





Ho un cerchio alla testa, l'aria è pesante qui dentro.

«Non vi distraete, seguitemi. Ci siamo quasi, quella in fondo è la camera funeraria di Ramses VI.»

La guida incalza con spiegazioni su faraoni, dinastie, mummie e geroglifici, e il mio male alle tempie aumenta.

«Ammirate i decori del soffitto, osservate intorno a voi le pitture parietali: questa tomba è spettacolare!» cinguetta lei con entusiasmo.

I miei compagni d'avventura non si lasciano ripetere l'invito: c'è chi inarca il collo per guardare in su, chi si gira a destra, chi a sinistra. Ognuno assume un'espressione compiaciuta dinanzi a cotanta meraviglia.

L'età media di questi festosi gitanti? Sessant'anni. In mezzo a loro provo una ventata di giovinezza con i miei trenta appena compiuti.

«Mi raccomando: niente foto, è vietato» sentenzia la guida portandosi una mano sulla fronte madida. Avrò caldo anche lei, finalmente mostra un cenno di umanità. Finora mi è sembrata un robot programmato per assolvere al supremo compito di indottrinarci alla conoscenza dell'antica civiltà egizia.

La scruto con più attenzione,avrà su per giù la mia età; ha un bel corpo slanciato, non è male, ma l'aria boriosa da "so tutto io" la rende meno attraente. Sembra piuttosto stanca e si appoggia alla transenna lignea, ai bordi delle preziose vestigia parietali. Almeno non sono l'unico ad avvertire la fiacchezza. È da un bel po' che camminiamo sotto un sole cocente tra tombe e templi di antiche dinastie faraoniche.

La bella maestrina, intanto, sorreggia una Powered e invita tutti ad avvicinarsi a lei. Stavolta la sua onniscienza verte sulle decorazioni pittoriche della camera mortuaria.

I baldanzosi gitanti la ascoltano con interesse, qualcuno fa an-

che degli interventi.

Io, invece, non ne posso più: sento un martello pneumatico perforarmi il cranio.

«Gli Egizi raffiguravano l'uomo attraverso una visione combinata. Guardate qui: il volto appare di profilo, ma l'occhio asseconda una visione frontale» esclama lei, con aria da esperta. Cerco di seguire la spiegazione, punto lo sguardo nella direzione indicata, ma m'imbatto in banali immagini schematiche impresse nella pietra. Resto perplesso a mugugnare tra me che un bambino saprebbe dipingere meglio. Osservo altri decori variopinti più minuti e dettagliati, disposti con precisione millimetrica insieme a una fitta sequenza di strani caratteri, che deduco siano i famosi geroglifici. Quanta pazienza avevano questi Egizi! Avranno impiegato anni per realizzare un ciclo decorativo così ampio. Il tutto, poi, per ornare una tomba... mah!

Intanto, l'emicrania non dà tregua. Sbuffo.

«Tutto bene?» chiede la signora che mi sta accanto.

«Sì, signora Gloria, non si preoccupi.»

«Mmh, dalla tua faccia non si direbbe, sembri così stanco» ribatte lei piantandomi addosso due enormi iridi azzurrognole. Sì, sono stanco e a farmelo notare è un'arzilla signora over sessanta, un po' grassoccia e dalla vaporosa chioma grigia.

Fino a un paio d'ore fa, nemmeno la conoscevo. È stata lei a farmi aggregare al suo gruppo di escursionisti, quando mi sono avvicinato per chiederle un'informazione.

«Cosa fa con questa cartina geografica? Non è che così che si visita la Valle dei Re! Venga con noi, abbiamo una guida magnifica» mi ha detto.

Stavo per improvvisare una scusa per svignarmela, quando la "magnifica guida", sentitasi chiamare in causa, mi ha subito reclutato nel gruppo.

«La signora Gloria ha ragione: non è così che si visita la Valle dei Re. Quest'area archeologica è molto ampia, non è facile mantenere l'orientamento. E poi, è sicuramente preferibile comprendere appieno cosa si sta guardando, no? Venga con noi, non se ne pentirà» ha sentenziato.

Così, eccomi qui a fare il turista in uno scenario degno della saga di Star Wars. Il Nilo è poco distante, ma intorno a me scorgo solo enormi speroni rocciosi, bruciati da un sole impietoso; i suoi raggi si rifrangono ovunque, stagliandosi come luminose lame oblique fin dentro gli stretti ingressi delle tombe. Questa di Ramses VI è la terza che visitiamo.

«Stiamo per entrare in una delle sepolture più interessanti» ha esordito la nostra Cicerona, prima di varcarne l'ingresso, una manciata di minuti fa.

Sarà, eppure di interessante per me, al momento, c'è solo l'imminente pausa pranzo. Lo stomaco ha iniziato a brontolare, ma la dotta signorina a capo del gruppo sembra pensare a tutt'altro. Adesso è alle prese con una speculazione sul Sole e sul suo viaggio nelle tenebre; e poi gli astri, la Luna, la luce e ancora il cielo, la Terra e la creazione del tutto. Che bravi questi Egizi, quante cose dipingevano, ma io sono preso da altro, ho una gran fame e continuo a chiedermi cosa ci faccio qui.

In compenso, il fastidioso dolore al capo si è attenuato, nonostante il nostro guru continui a parlare a raffica fornendo dettagli, commenti e descrizioni d'ogni sorta.

«Insomma, avrete compreso che il piano decorativo di questa tomba è uno dei più sofisticati e completi della Valle dei Re. Adesso faremo una piccola pausa per il pranzo.»

Evviva, ha concluso. L'eco sbiadita della sua voce canterina vagheggia ancora nell'anfratto dove un tempo dimoravano le spoglie del faraone, mentre noi imbocchiamo finalmente l'uscita.

«Brava, Clara!» esulta qualcuno. Quindi, il grande capo si chiama Clara.

Prendo le distanze da lei e da tutti gli altri, sperando in un po' di solitudine, almeno per il ristoro.

Dopo aver percorso una ventina di metri, mi ritrovo seduto su un blocco calcareo ad addentare avidamente un panino. Sorveggo anche una lattina di aranciata, un po' troppo calda per i miei gusti, ma va bene così.

Intorno a me, in questa gola di roccia rossastra, il tempo sembra essersi fermato. Tutto appare snaturato dai ritmi frenetici

a cui sono abituato. Se non fosse per qualche combriccola di turisti allineati in fila a seguire l'ombrellino di una guida, sembrerebbe di essere in un altro mondo.

Sarebbe bello avere qui Alessandra per condividere con lei queste emozioni. Oh, ma cosa dico? In fondo è tutta colpa di Alessandra se mi trovo qui adesso. Questo era il *suo* viaggio, non il mio. Ne aveva organizzato ogni dettaglio e poi... pouf! È sparita dalla mia vita di punto in bianco, dopo una lite banale. Continuo a trangugiare il panino cercando di scacciare dalla mente Alessandra.

Mi guardo i piedi: le Hogan blu che sfoggiavo come trofei sono tutte impolverate, mentre le gambe sono alle prese con un assalto plurimo di malefiche zanzare egizie.

«Ti piacerà l'Egitto, vedrai!» ripeteva di continuo la mia fidanzata, o meglio, la mia *ex* fidanzata.

Eh no, l'Egitto non mi piace per niente.

«Hey, giovanotto? Non ricordo... com'è che ti chiami?»

La voce stridula della signora Gloria mi fa trasalire. Deglutisco velocemente il trancio di pane, per non risponderle a bocca piena.

«Paolo. Mi chiamo Paolo.»

«Ah, sì, Paolo, come l'apostolo!»

«L'apostolo?»

«Certo. Non conosci il santo di cui porti il nome, giovanotto?» chiede puntandomi uno sguardo riprovevole.

Le rispondo con un ghigno. Quei due occhioni blu, così sporgenti e tondeggianti, proprio non riescono a intimidirmi. Ha un aspetto buffo, la signora Gloria: le sue forme generose sono contenute in una bassa statura e, a proposito di apostoli e santi, la chioma vaporosa le contorna il volto paffuto come un'aureola argentea. Però, c'è da dire che per quanto sia curiosa, si presenta bene, con abiti e accessori scelti con gusto. Il make up, poi, è di tutto rispetto.

Sorride anche lei, il rossetto rosa shocking tutt'uno con le labbra turgide a forma di cuore.

«Sai, prima di essere un apostolo, Paolo era un persecutore. Mentre andava a Damasco per imprigionare i cristiani di quel-

la città, ebbe una visione del Cristo. Ne rimase così folgorato, da restare cieco per tre giorni. Si ritirò nel deserto per tre anni per meditare su quanto gli era accaduto. Quindi, diventò uno dei più convinti predicatori del cristianesimo.»

Annuisco. Ho un vago ricordo di questa storia, ma se i miei genitori mi hanno chiamato così, è per tutt'altra motivazione: Paolo era il nome di uno zio di mia madre, a cui lei era molto affezionata.

«E sentiamo, da dove vieni, Paolo?»

La signora Gloria incalza con le domande, addio spuntino tranquillo.

«Da Modena.»

«Che coincidenza! Anche il nostro gruppo è emiliano, sai? Io abito in provincia di Ravenna.»

Asserisco con un vago sorriso.

«Comunque non sono qui per un interrogatorio, tranquillo. Voglio farti assaggiare un po' di crostata alla frutta: ecco, prendi» esclama porgendomi un fagottino.

«Grazie, che gentile... Grazie, davvero!»

«Allora, cosa ci fai qui, tutto solo?» chiede scrutandomi con aria bonaria.

Bella domanda.

Dovrei risponderle che normalmente i miei programmi estivi non prevedono mete archeologiche, né tantomeno in solitaria.

«Sarei dovuto venire con la mia fidanzata, è lei l'appassionata di archeologia, ma abbiamo litigato e... e siccome avevo già pagato il viaggio, alla fine son venuto da solo.»

«Oh... mi dispiace.»

«Dispiace anche a me. Non sarei dovuto partire» ribatto mentre giocherello con l'incarto che avvolge il dolce.

«Non ti affascina l'Egitto? È tutto così bello: le piramidi, le mummie, i geroglifici...»

«No. Non mi affascina nulla. Fa troppo caldo qui, questo sole cocente mi dà fastidio» sbuffo.

«Oh, ma tu hai una carnagione scura, sembri quasi un egiziano! Cosa dovrei dire io, che ho la pelle così chiara? E poi, hai questi capelli rasati, dai che stai bello fresco! Qui ci sono tante

cose interessanti da poter apprezzare, non sarà certo il caldo a fermarci!»

«Non ho nessuna preparazione. Sono un commercialista, non me ne intendo di archeologia. A scuola, quando l'insegnante di arte spiegava, pensavo a tutt'altro.»

«Non bisogna necessariamente avere conoscenze per apprezzare il bello!» insiste lei.

«Dice? Proverò a capirci qualcosa, allora» esclamo senza gran convinzione.

«Non essere così diffidente! Porti un nome importante: vedrai, prima o poi, anche tu avrai la tua folgorazione.»

Sarà, ma per il momento a folgorarmi è la fame. Addento il primo boccone della fetta di crostata, prima che si riduca a una poltiglia di briciole, racchiusa com'era nella morsa delle mie mani nevrotiche.

«Davvero buono, grazie ancora» bofonchio tra i denti, sperando che la mia interlocutrice non abbia altro da chiedermi.

«E dimmi, la tua fidanzata te li preparava dei dolci?»

Niente da fare, la signora Gloria non demorde.

Continuo a mangiare limitandomi a dondolare il capo per dir di no. Mai vista Alessandra intenta a sfornare dolci.

«Vedrai che la tua prossima fidanzata, invece, saprà prepararti degli ottimi dolci» sussurra lei con una strizzata d'occhio, mentre io le rivolgo un'espressione rabbonita.

«La mia prossima fidanzata potrà anche non saper cucinare, a me basta che non abbia il caratterino della mia ex!»

«Sarà sicuramente una gran brava ragazza!» esclama lei, prima di allontanarsi.

Ripenso ad Alessandra e a quanto abbia dovuto cedere con lei, per evitare continui litigi.

«Allora, sentiamo un po', perché dal 7 al 15 giugno non possiamo partire?» mi aveva chiesto, infastidita, un mesetto fa, quando stava organizzando le nostre vacanze estive.

Inutile provare a farle capire che giugno, per me, è un mese carico di adempimenti e scadenze. La mia dolce metà non voleva sentire ragioni: a quanto pare a luglio e ad agosto c'era già il tutto esaurito e così ha pensato bene di tirare in ballo una

carta vincente:

«Ricordo bene: era giugno. Due anni fa, sei andato a Rimini con i tuoi amici nel mese di giugno. Quindi, non comprendo perché adesso tu non possa partire per l'Egitto nella settimana dal 7 al 15.»

«Ma si trattava di tre giorni e poi Rimini è a due ore da qui» ho replicato, spazientito.

Lei si è limitata a fare spallucce, quindi ho provato a ribattere ancora:

«E poi, la data non dipendeva certo da me visto che...»

E niente. Mi son zittito da solo, meglio non precisarle che la data non dipendeva da me, giacché si trattava di un addio al celibato. Sarei andato incontro a un litigio certo.

«Siete in tanti allo studio, per una settimana non si fermerà il mondo senza il dottor Paolo Siri, tranquillo!» ha sentenziato lei con un tono che non ammetteva obiezioni.

È un tipo che sa il fatto suo, Alessandra. Teneva testa al mio sguardo puntandomi con aria indispettita quei suoi vispi occhi color nocciola.

«A me l'Egitto non piace. E poi farà molto caldo nel periodo che hai scelto!» ho protestato, dandole spunto per uno sproloquio sui miei modi superficiali.

«Ma cosa dici? Siamo giovani, il caldo lo tolleriamo bene! E poi come fa a non piacerti l'Egitto? Assurdo. L'archeologia è così affascinante, sei proprio una voce contro corrente.»

Pur di non sentire più i suoi impropri, alla fine mi sono arreso.

«Non te ne pentirai: il pacchetto volo-transfer-hotel è davvero un'occasione! Pensa, include anche un'escursione gratuita alla Valle dei Re di Luxor!» ha esultato lei, mentre giocava a stendersi i riccioli castani che le incorniciano il volto lentiginoso. La Valle dei Re di Luxor, fino a qualche ora fa, non sapevo nemmeno cosa fosse. Adesso ho imparato che migliaia di anni or sono, gli antichi Egizi seppellivano qui i loro faraoni e riempivano le loro tombe di decorazioni e corredi funebri.

Non te ne pentirai, diceva la mia fidanzata. E invece sì che sono pentito.